

Drammatico confronto nello studio del legale del presidente Usa. La deposizione è durata più di sei ore

## Clinton si difende davanti a Paula: «L'ho vista ma non l'ho molestata»

Il capo dello Stato ha detto di non poter negare che la sua guardia del corpo abbia portato la ragazza nella sua camera d'albergo anche se lui non lo ricorda. Sarebbe stata la Jones a chiedere di poter incontrare l'allora governatore dell'Arkansas.

### I precedenti nella storia americana

Bill Clinton non è il primo presidente ad essere finito in una situazione imbarazzante a causa di una donna. Tra i precedenti illustri c'è quello di Thomas Jefferson, terzo presidente americano, che venne messo alla berlina dai suoi avversari per una presunta relazione extraconiugale con Sally Hemings, una delle sue schiave. L'autore della Dichiarazione d'Indipendenza accusò i suoi tormentatori di aver inscenato una macchinazione politica. Una linea di difesa destinata ad essere usata spesso in futuro dai suoi successori. Un altro inquilino della Casa Bianca, Andrew Jackson, fu costretto addirittura a sfidare a duello il governatore del Tennessee per aver osato offendere la sua ex-consorte Rachel, definendola una «prostituta». Anche il presidente Grover Cleveland, giunto scapolo alla Casa Bianca, divenne il bersaglio di attacchi politici e di basse insinuazioni: aveva messo al mondo un figlio illegittimo. Cleveland reagì (era la fine del secolo scorso) adottando un atteggiamento «macho»: «Non credo che gli americani vogliano un castrato alla Casa Bianca» - amava ripetere. Basse insinuazioni anche sul vedovo Woodrow Wilson, eletto presidente nel 1913, per il suo rapporto con Edith Bolling Galt. Il presidente mise a tacere ogni storia sponandosi due anni dopo il suo ingresso nell'Ufficio Ovale. Le calunnie non risparmiarono neanche un eroe militare come Dwight Eisenhower, presidente per otto anni, preso di mira per la sua relazione con la bella Kay Somerville, che negli anni della seconda guerra mondiale era stata sua autista personale. Pochissime le insinuazioni, paradossalmente, sul conto del presidente John Kennedy durante la sua permanenza alla Casa Bianca. Negli anni successivi sono invece emerse decine di storie sulla esuberanza sessuale di JFK e sui ripetuti tradimenti subiti da Jacqueline. Ma le cronache contemporanee non ne fanno cenno.

NEW YORK. Quando il presidente degli Stati Uniti, per la prima volta nella storia della nazione, viene interrogato a porte chiuse nella fase preparatoria di un processo che lo vede imputato, si può contare solo sulle indiscrezioni. La deposizione di Bill Clinton è stata firmata per quasi tutta la giornata di ieri, con solo una breve interruzione per il pranzo, nell'ufficio del suo avvocato Robert Bennett. Con lui, c'era Paula Jones, la trentunenne che lo ha accusato di molestie sessuali quando lui era governatore dell'Arkansas e lei una semplice impiegata statale. Non ricordo di averla mai incontrata, pare che abbia ripetuto il presidente ad nauseam, la mano sulla Bibbia. Non ricordo neanche la conferenza durante la quale lei sostiene io l'abbia molestata. Ma non posso negare che la mia guardia di sicurezza Danny Ferguson l'abbia portata nella mia camera d'albergo. È un'ammissione che è anche un colpo di scena. Tutte le parti in causa sono tenute al più stretto riserbo per ordine della giudice, Susan Webber Wright, anche lei presente alla deposizione. Ma in questo caso, che si combatte più di fronte all'opinione pubblica che nei tribunali, le indiscrezioni filtrano eccome, e vanno direttamente sulle pagine dei maggiori giornali.

Ieri il Washington Post riportava

la strategia di difesa di Clinton, una strategia pericolosa, sul filo del rasoio. L'intenzione della difesa è di suggerire una versione alternativa a quella della Jones, cioè che è probabile che la donna si sia recata nella stanza dell'allora governatore, ma non perché lui l'abbia invitata: sarebbe andata di sua spontanea volontà, perché infatuata dell'affascinante Bill Clinton. Dopotutto Danny Ferguson, la guardia del corpo che ha dato il via a questo circo con la sua intervista alla rivista di destra American Spectator nel dicembre del 1993, ha dichiarato sotto giuramento che la Jones gli disse «il governatore è un gran bell'uomo», volle incontrarlo, e poi gli chiese aiuto nel diventare «la sua fidanzata». Anche Ferguson, come Clinton, è imputato nella causa intentata dalla Jones per difendere la sua reputazione, perché lei sostiene che lui mente spudoratamente: fu Ferguson, nelle vesti di «Cupido» di Clinton, a portarla con un pretesto nella stanza del governatore. Il rischio a cui il presidente si sta esponendo, accusando la Jones di aver cercato di sedurlo, è di permettere agli avvocati di lei di interrogare Ferguson sulla sua vita privata. E questo soggetto promette di essere un pozzo senza fondo.

Gli americani sono piuttosto scettici su tutto l'argomento. Secondo un sondaggio di Time/Cnn, il 42% crede alle smentite del presidente, il 28% alla storia di Paula Jones. Non ci sono dati che ci informano se la nuova versione di Clinton trovi il favore dell'opinione pubblica, cioè è credibile il fatto che la Jones abbia cercato di sedurlo. Ma una verità raramente ripetuta quando si parla della provata promiscuità sessuale del presidente è che le donne lo amano. Anzi lo amano molto. Che la Jones, giovane impiegata statale senza qualifica e al minimo salariale, possa essere stata interessata al bel governatore dalla gran fama di latin-lover, è molto credibile. È indubbio comunque che l'interrogatorio di Clinton sia stato un'esperienza sommamente imbarazzante, dato che ai legali della Jones è stato permesso di porre domande sui suoi rapporti con altre donne, e non stiamo parlando solo di Hillary Clinton. Il punto di tutto il processo, che comincerà a Little Rock il 27 maggio, è se il rifiuto di Paula Jones di «baciare» le parti private del governatore abbia creato le condizioni per la sua rimozione da un posto di maggiore responsabilità dopo il primo permesso di maternità, e per la negazione di una

promozione. Ieri l'uomo più potente del mondo era accompagnato solo dal suo legale, avvocato potentissimo a Washington e fratello di Bill Bennett, ex ministro dell'Educazione di Ronald Reagan. Clinton non sa ancora come pagare il suo salatissimo conto per lunghi mesi di lavoro a colpi di 500 dollari all'ora. La Jones invece si è presentata con la sua consulente e portavoce Susan Carpenter McMillan, sei legali, e un fondo spesa illimitato pagato dalla Fondazione conservatrice Rutherford Institute, con loro era anche Bill Bristow, l'avvocato di Ferguson. Tutti attorno a un grande tavolo, in una sala delle riunioni all'undicesimo piano di un edificio al centro di Washington. Il presidente è arrivato in sordina, costretto a percorrere i due isolati dalla Casa Bianca all'ufficio di Bennett in macchina. La Jones ha preso un taxi dal suo albergo, e al suo arrivo è stata quasi travolta dalla massa di giornalisti e cameramen da tutto il mondo. In tailleur e maglia a collo alto color crema, trucco leggero e capelli lisci mesciati chiari, la Jones appariva un po' frastornata ma piuttosto tranquilla.

Anna Di Lellio

Nuova pesante offensiva contro il partito di maggioranza relativa e l'ex primo ministro

## Islamici in piazza per difendere il Refah ma i giudici turchi incriminano Erdogan

L'ex premier è accusato di istigazione all'odio nazionale con motivazioni religiose. L'establishment secolarista vuole definitivamente mettere fuori gioco la forza politica islamica. Gli Usa manifestano perplessità.

Centinaia di militanti islamici hanno percorso ieri le vie di Ankara, protestando contro la chiusura del loro partito, il Refah, decisa venerdì dalla Corte costituzionale. La manifestazione si è svolta in concomitanza con l'arrivo ad Ankara, proveniente da Bursa, di Necmettin Erbakan, leader di un partito che non c'è più.

In quel momento né Erbakan né i suoi sostenitori sapevano che un'altra tegola stava per piovere loro in testa: l'incriminazione dello stesso Erbakan per istigazione all'odio nazionale con motivazioni religiose. Ci si può attendere che nel clima esistente oggi in Turchia il processo si concluderà con una condanna e l'incarcerazione dell'imputato. Insomma, all'establishment secolarista non basta mettere in difficoltà il movimento fondamentalista privandolo della casa. Si vuole privarlo definitivamente anche della sua guida, nel timore che Erbakan, seppure già interdetto per cinque anni dalla vita politica, possa conservare, se lasciato libero, un ruolo di regista occulto dell'opposizione integralista.

La dimostrazione ad Ankara si è svolta pacificamente, così come avevano richiesto i capi del Refah, a cominciare dallo stesso Erbakan, che subito dopo la sentenza della Corte, avevano esortato i propri sostenitori a stare calmi ed a non raccogliere le provocazioni. «La Turchia è fiera di te», si leggeva sugli striscioni sorretti dai manifestanti, mentre si levavano cori con un'intervazione oggi come oggi del tutto improbabile: «Erbakan premier».

Cosa accadrà ora? Buona parte degli oltre 4 milioni di iscritti al Refah sarebbero pronti a confluire in massa in una nuova formazione politica, appositamente registrata in dicembre come contenitore vuoto proprio per accogliere gli orfani della creatura politica che tutti davano sin da allora ormai per spacciata. Si chiama Fazilet che significa Virtù, così come Refah significa Prosperità. Termini che volutamente non contengono alcun diretto riferimento religioso, onde non dare alle autorità il pretesto per soffocare il bambino mentre è ancora in culla.

Ma gli ultrà del laicismo già si arrovelano per escogitare il sistema di bandire, se necessario, anche il Fazilet. Lo si desume dalle dichiarazioni del procuratore generale Vural Savas, lo stesso che avviò la procedura per mettere in stato d'accusa il Refah. Se risulterà chiaro che la nuova formazione non è che una prosecuzione del discolto Refah, il magistrato agirà anche contro di lei allo stesso modo. Savas è convinto di avere «reso un grande servizio» alla nazione. «Coloro che strumentalizzano la fede a fini politici fanno il danno peggiore alla religione», afferma.

L'espulsione coatta del partito islamico dalla vita politica turca suscita allarme in Occidente. Ed imbarazzo, poiché la Turchia è un fedele membro della Nato, ed un candidato all'ingresso nella Unione europea (Ue). Alla preoccupazione già espressa dal governo britannico, cui spetta la presidenza di turno della Ue nel semestre in corso, si è aggiunto il monito americano.

James Rubin, portavoce del dipartimento di Stato ha sottolineato

Gabriel Bertinotto

che gli Stati Uniti non sostengono né osteggiano alcuna forza politica in Turchia e non interferiscono negli affari politici locali. «Detto ciò - ha precisato il portavoce - nessuno dovrebbe sorprendersi se il nostro punto di vista è che la chiusura del Refah o di altri partiti legittimi danneggi la fiducia nel sistema democratico e pluralistico turco».

Opinioni contrarie alla decisione della Corte vengono anche dall'interno della Turchia, e non solo dagli ambienti islamici. Il presidente del partito filo curdo Hadep, Murat Bozlak, ha commentato negativamente la sentenza. Bozlak ha però ricordato che il Refah, oggi vittima di un sistema giuridico sbagliato, a suo tempo non fece nulla per evitare la revoca dell'immunità e l'arresto ai danni di alcuni deputati del Dep, un altro partito pro-curdo messo al bando nel 1994. I parlamentari del Refah anzi «votarono a favore». Bozlak conclude che «non si può parlare di democrazia soltanto quando fa comodo».

Il lider maximo ha parlato per sei ore in tv: il Pontefice non è né un reazionario né un imperialista

## Castro ai cubani: «Tutti in piazza per il Papa»

Il dittatore ha anche invitato il presidente Clinton a visitare l'isola per tenere una conferenza sul fascino del capitalismo e del liberismo.

L'AVANA. Il governo cubano non intende strumentalizzare politicamente la visita del Papa. Lo ha ribadito il presidente Fidel Castro parlando alla radio e alla televisione. Dopo aver descritto Giovanni Paolo II come «un uomo con un viso nobile, molto amichevole e rispettoso», Castro ha parlato della gioventù del Papa in Polonia facendo riferimento ai «molti errori commessi» dai comunisti in quel paese. Karol Wojtyla ha compiuto la sua maturazione «in un conflitto politico, filosofico e ideologico con i sovietici e con il sistema esistente nella sua patria» ha aggiunto il leader cubano sottolineando ancora una volta i punti di convergenza fra le autorità dell'Avana e il Pontefice. «Questo Papa non è un reazionario né un imperialista», ha affermato. Intanto si moltiplicano i segnali di apertura alla chiesa cattolica. *Granma*, l'organo del Partito comunista, ha pubblicato una lunga intervista all'ex segretario di stato vaticano cardinale

Agostino Casaroli, mentre Teledelbe, uno dei due canali televisivi della capitale, ha trasmesso un sermone di 15 minuti di monsignor Carlos Baladrón, vescovo ausiliario dell'Avana, con tanto di benedizione finale. Nei prossimi giorni i vescovi di tutte le città che accoglieranno il Papa potranno parlare alle televisioni locali.

Nel suo discorso Castro ha chiamato i cubani a partecipare in massa alle funzioni religiose che il Papa celebrerà nell'isola. E ha annunciato che lui stesso assisterà a quella del 25 dicembre in piazza della Rivoluzione, che sarà trasmessa in diretta dalla tv. «Faremo una grande cerimonia di benvenuto per l'arrivo e lungotele tutte le strade che percorrerà, con la partecipazione di tutto il popolo, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti. Dimosteremo che una rivoluzione socialista, comunista è in grado di rispettare tutti coloro che cre-

dono e tutti coloro che non credono», ha affermato Castro assicurando che le autorità concederanno permessi dal lavoro ai cubani che assisteranno alle messe del Papa e che sarà fatto il possibile per garantire i trasporti. «Vogliamo le piazze piene e nessuno abbia paura, la storia ci darà ragione. La nostra patria guadagnerà molto perché stiamo facendo quello che nessuno al mondo osa fare: l'isola piena di giornalisti, fra i quali 1.500 statunitensi, e le piazze piene di cittadini per le messe», ha proseguito il presidente cubano. Ma Castro ha anche lanciato un avvertimento: «Nessuno deve lanciare un solo slogan politico né portare un solo cartello, nessuno deve lasciarsi trascinare dalla minima provocazione... né manifestare in alcun modo disprezzo per qualsiasi frase o parola».

Il lider maximo ha quindi utilizzato che il Pontefice possa utilizzare la sua influenza per mi-

nare il sistema cubano: «Sono assolutamente convinto delle buone intenzioni e dello spirito con cui il Papa farà questa visita», ha detto osservando che dalla fine della guerra fredda Wojtyla è «il peggior mal di testa» di quanti promuovono il capitalismo selvaggio. Castro ha inoltre bollato come «un'invenzione» la tesi secondo cui il Pontefice ha rovesciato il comunismo nell'Europa dell'est. Il presidente cubano ha poi affermato che se Clinton volesse recarsi nell'isola per parlare al popolo del capitalismo e del neoliberalismo non gli si porrebbe «la minima obiezione», e tutti i media sarebbero a sua disposizione. Subito dopo ha dichiarato: «Non ci sono mai stati presidenti statunitensi illustri. Non rappresentano dottrine, concezioni spirituali né convinzioni profonde. Sono soltanto rappresentanti di un impero e a questo consacrano la loro vita».

### All'Avana un giardino per Lady D

Un giardino in onore della principessa Diana è stato inaugurato ieri nel centro storico dell'Avana. Nel giardino campeggia un grande monumento che, come ha spiegato nel suo discorso lo storico Eusebio Leal, membro del comitato centrale del partito comunista, simboleggia il trionfo della vita sulla morte. Leal ha anche ricordato l'impegno della principessa del Galles per l'abolizione delle mine antiuomo e in generale in favore dei sofferenti. Era presente l'ambasciatore britannico all'Avana, Philip McClean.

**comi**  
COMUNISTI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti  
**NEL NUMERO 99**  
Il caso Previti. Bielli Gli atti processuali. Catalano il voto dei Commissari. Mondani Azzecagarbugli Politiche economiche Nappi A proposito del saggio di Marco Revelli. De Toni Euro: gli esami non finiscono **35 ore**. Grandi Tempo di lavoro e tempo di vita **Cosa 2**. Liguori i dubbi di Macaluso. Teles in cantiere il partito federale e tante novità nella forma partito **Bicamerale**. Intervista allo storico Pietro Scoppola **Ambiente**. Il dopo Kyoto Calzolaio e Nebbia **Geo**. Pettinari Europa e Algeria. Garzia A Cuba l'incontro tra due protagonisti del '900. **Molledo** Medio Oriente l'ombra della balcanizzazione. **Boari** Emergenza kurdi: diritto d'asilo  
Abbonamento: C.p. n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Htp://www.comunisti.org

**Silvio Terri**



**VIAGGI REPORTAGES RICORDI LONTANI**

2 volumi in cofanetto - pagine 640

**Servizi giornalistici**  
Zanzibar 1959 Afghanistan 1961  
Kenia 1962 Cina 1963 Galapagos 1964

**Reportages sulla guerra**  
Vietnam Uganda Birmania Afghanistan  
Iraq-Iran Libano Bosnia Somalia Ruanda

**Ricordi lontani**  
La mia infanzia durante la seconda guerra mondiale

Sono oltre 4 milioni in Italia le lavoratrici e i lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi.

La Filcams Cgil è la più grande organizzazione sindacale di categoria che li rappresenta con oltre 10.000 delegati e 144 strutture diffuse sul territorio nazionale per essere più vicina con i propri servizi ai suoi 230.000 associati.

**Tanti e diversi, ma insieme.**

Martedì 20 gennaio 1998  
**ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI FILCAMS CGIL**  
Teatro Lirico di Milano, Via Larga 14  
ore 14.00 - 18.00

Relazione di Aldo Amoretti, segretario generale Filcams Cgil. Seguono gli interventi dei rappresentanti dei settori aderenti a Filcams. **Conclude Sergio Cofferati, segretario generale Cgil.**

**Entra anche tu nella Filcams.**

**CGIL**  
FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COMMERCIO TURISMO SERVIZI